

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

CICU e MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

già dalle lamentele dei cittadini, riprese anche dalle più importanti riviste del settore, è stata denunciata l'assurdità della disposizione che prevede il divieto da parte dei tassisti dell'utilizzo del proprio mezzo nelle giornate non di servizio. Infatti, gli articoli 82 e 83 del codice stradale prevedono una multa di 235.000 lire a carico di coloro che utilizzino l'autoveicolo per scopi diversi da quelli di servizio pubblico o fuori dall'orario di servizio;

è facile comprendere l'assurdità di tale disposizione, se si considera il fatto che un tassista proprietario del mezzo necessariamente debba noleggiare un'auto o comprarne un'altra per utilizzarla nei giorni di festa —:

se non intenda adoperarsi affinché sia rimossa l'abrogazione di tale disposizione non razionale, discriminante e penalizzante nei confronti dei tassisti. (4-11881)

ARMAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

a Genova, la locale compagnia portuale, la Culmv, ha assunto, dopo decenni di blocco del *turnover*, settanta nuovi lavoratori portuali;

tutto ciò è avvenuto dopo che l'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione, in una lettera al Commissario europeo alla concorrenza, Karol Van Miert, si era impegnato a eliminare la norma che riserva alle compagnie portuali l'esclusiva sulle operazioni a prevalente contenuto di mano d'opera;

gli utenti portuali hanno denunciato l'incongruità tra il diritto prioritario a svolgere in monopolio le operazioni portuali da parte di compagnie come la Culmv, con la loro possibilità di assumere contemporaneamente del personale;

la Culmv ha operato le assunzioni senza ottemperare alle norme di legge che prevedono bilanci e organici separati tra la vecchia compagnia portuale e la nuova impresa che la stessa compagnia ha generato negli ultimi anni;

recentemente, la compagnia portuale di Brindisi è stata severamente sanzionata per inadempienze in materia di liste del personale in esubero e divisione di funzioni, bilanci e organici fra vecchia compagnia e nuova impresa portuale —:

quali iniziative intenda assumere per porre fine all'ingiusta posizione di privilegio della Culmv di Genova, che ha avuto ulteriore conferma con l'iniziativa sopra ricordata di assumere settanta nuovi dipendenti;

se non ritenga opportuno assumere quanto prima iniziative idonee a adeguare la normativa italiana sulle operazioni portuali con la normativa europea, improntata a criteri di maggiore concorrenza e liberalizzazione del mercato. (4-11882)

MAZZOCCHIN e MANZATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il documento redatto dai trentanove « saggi » nell'ambito della revisione dei cicli e dei programmi della scuola primaria e secondaria prevede lo studio e l'approfondimento di contenuti geografici, come si evince dallo spazio dedicato allo sviluppo eco — sostenibile, alla globalizzazione dei processi produttivi, ai rapporti nord-sud, allo sfruttamento delle risorse, alle questioni demografiche mondiali, alla dissoluzione di vecchie eredità politiche, eccetera;

la geografia umana contribuisce quindi alla formazione della persona, al

rispetto delle diversità, alla consapevolezza del ruolo di ciascuno all'interno della realtà in cui vive;

malgrado tutto ciò, gli insegnanti di geografia degli istituti tecnici commerciali nonché di geografia (umana) dei bienni sperimentali di altri indirizzi (classe di insegnamento n. 39), vedono fortemente restringersi le loro possibilità di insegnamento a causa di un progressivo utilizzo dei docenti della classe n. 60 (scienze naturali eccetera) —:

se non ritenga opportuno: *a*) riordinare le classi di concorso di cui al decreto ministeriale n. 334 del 1994, distinguendo in maniera precisa le scienze naturali, chimiche e microbiologia dalla geografia umana politica ed economica; *b*) includere la geografia come insegnamento autonomo negli indirizzi delle scuole secondarie.

(4-11883)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i cartolibrari italiani hanno denunciato una diminuzione dello sconto loro praticato dalle case editrici di libri scolastici, cui si aggiunge il rifiuto di queste di consegnare i volumi nelle librerie;

l'8 luglio 1997 il Ministero della pubblica istruzione è tornato a fissare i prezzi per i libri della scuola elementare, ignorando la nuova prospettiva di riforma dei cicli scolastici e confermando i vecchi volumi destinati al primo e al secondo ciclo;

risultano ingiustificati i dislivelli dei prezzi fra i vari anni di ciascun ciclo: il libro di lettura, ad esempio, costa 14.000 lire per la prima elementare, ma 17.000 lire per la seconda, così come 19.000 lire per la terza elementare, ma 26.200 lire per la quinta; il libro di religione costa quattro volte di più passando dal primo al secondo ciclo; i sussidiari fra la terza classe e la quinta elementare passano da 21.000 lire a 31.000 lire; mentre i prezzi per anno rimangono stabili per i testi relativi alla lingua straniera;

le case editrici operano, poi, rincari superiori all'inflazione, mentre hanno ridotto di circa il tre per cento le percentuali della vendita al minuto —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per rivisitare adeguatamente i prezzi per i libri della scuola elementare, unificando al massimo i prezzi ed eliminare i ridicoli dettagli delle lirette;

se non ritenga opportuno invitare le case editrici ad una radicale diminuzione delle pagine dei libri di testo, usati solo in parte dagli studenti, al fine di consentire ai docenti di dar forma interpretativa e critica al testo e di rinviare a letture specifiche che porterebbero gli alunni all'uso della biblioteche di classe, d'istituto e comunali.

(4-11884)

CASINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, al comma 20 prevede, tra l'altro, che « le commissioni regionali per l'impiego, fermo restando quando disposto dal secondo periodo del comma 2, determinano criteri e priorità nell'assegnazione dei soggetti, tenendo conto in particolare del criterio del maggior bisogno e delle professionalità acquisite nell'attuazione dei progetti »;

l'articolo 14 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, così come successivamente integrato e modificato, al comma 2 prevede, tra l'altro, che « l'assegnazione dei lavoratori ai soggetti gestori di progetti socialmente utili avviene a cura delle sezioni circoscrizionali per l'impiego, d'intesa con gli enti e le amministrazioni interessate, sulla base dei criteri dettati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale »;

i criteri che, allo stato, sono stati dettati dal Ministro sono quelli previsti dal decreto ministeriale 29 settembre 1995 e

qui di seguito si riportano: *a)* possesso di capacità compatibili con i requisiti richiesti per l'attuazione dei progetti; *b)* residenza nel comune ove si svolgono i lavori socialmente utili, e, in subordine, residenza nell'ambito della sezione circoscrizionale per l'impiego che comprende il comune; *c)* maggiore carico familiare; *d)* età più elevata;

la commissione regionale per l'impiego del Lazio, con deliberazioni del 10 febbraio 1996 e del 18 novembre 1996, ha stabilito di dare assoluta ed esclusiva preminenza « alle professionalità acquisite nell'attuazione dei progetti », prevedendo il diritto di precedenza nell'assegnazione « per i lavoratori che, in possesso dei requisiti professionali richiesti, siano stati precedentemente utilizzati in lavori socialmente utili dello stesso ente »;

la stessa commissione ha ritenuto di non tenere in alcuna considerazione « il criterio del maggior bisogno », pur previsto dal decreto-legge n. 510 del 1996 —:

se non ritenga che i criteri di selezione adottati dalla Commissione regionale per l'impiego per il Lazio, e presumibilmente da altre regioni, comportino eccessivi privilegi per chi ha avuto l'opportunità di essere inserito nel primo progetto, a danno di molti altri che, successivamente alla data di formazione della graduatoria originaria, maturano situazioni di bisogno estremamente pesanti;

se non ritenga che sia contro lo spirito della legge non consentire il subentro, al rinnovo del progetto, o dell'approvazione di un progetto successivo, di quanti vengano a trovarsi, sia per carico di famiglia che per reddito familiare, in condizioni più precarie di alcuni dei « prorogati »;

se non ritenga di porre urgentemente rimedio alle situazioni di cui sopra, privilegiando in ogni momento il criterio del maggior bisogno, con l'emanazione di una circolare interpretativa o con l'adozione di un decreto ministeriale che detti criteri precisi e vincolanti;

se non intenda, altrimenti di provvedere in tal senso nell'ambito della delega concessa al Governo per la revisione della disciplina sui lavori socialmente utili, prevista dall'articolo 22 della legge 24 giugno 1997, n. 196. (4-11885)

LUCÀ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con riferimento al territorio della città di Torino, dal giugno 1996 sono stati perfezionati gli atti relativi alla stipula del contratto di programma tra la regione Piemonte ed il comune di Torino, nonché della convenzione tra il comune di Torino e le imprese Deiro/Intercostruzioni e Accia/Gefim del Consorzio Habitat) interessate alla realizzazione di un programma integrato, ai sensi dell'articolo 18 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito con modificazioni dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, volto, tra l'altro, alla realizzazione di cinquanta alloggi da dare in godimento a dipendenti dello Stato e di cinquantotto alloggi da cedere alla città di Torino per le esigenze degli sfrattati;

in completamento delle procedure burocratiche, alquanto complesse e farraginose, finalizzate alla concessione del contributo dello Stato, comprende la firma di un'ulteriore convenzione tra il comune di Torino, le imprese interessate ed il Ministero dei lavori pubblici, per il tramite del comitato per l'edilizia residenziale. Tale ultimo atto non risulta tuttora perfezionato a causa del mancato completamento delle procedure interne al Ministero dei lavori pubblici e ciò ritarda di fatto l'avvio e la realizzazione dei lavori e compromette l'equilibrio finanziario delle imprese impegnate nel programma integrato, già fortemente esposte con il sistema creditizio;

un ulteriore ritardo nel completamento delle procedure sopra richiamate, risulta essere stato originato dall'inapplicazione delle disposizioni previste dalla legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di

abrogazione del parere preventivo da parte del Consiglio di Stato —:

quali iniziative intendano assumere al fine di trovare celermente la soluzione delle procedure in questione, evitando il rischio dell'abbandono da parte dei soggetti interessati al progetto, a causa delle difficoltà finanziarie generate dai sopra esposti ritardi;

quali atti intendano adottare al fine di conferire certezza operativa alle importanti innovazioni in materia di semplificazione e di snellimento dell'attività amministrativa, introdotte con la legge n. 127 del 1997, a cominciare dalle strutture ministeriali. (4-11886)

BAMPO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge 17 ottobre 1994, n. 590, di conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, recante disposizioni urgenti in materia delle unità sanitarie locali, dispone all'articolo 1, comma 6, che trascorso un anno dalla nomina di ciascun direttore generale, le regioni e le province provvedono alla verifica degli esiti amministrativi e di gestione ottenuti secondo i criteri e i principi recati dalla normativa vigente e prevedono, con provvedimento motivato, la conferma dell'incarico e la risoluzione del relativo contratto;

l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 512 del 1994, dispone che le regioni e le province autonome nominano i direttori generali delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere;

le suddette nomine sono effettuate entro il 31 dicembre 1994;

dal momento dell'insediamento dei citati direttori generali è trascorso un periodo superiore all'anno —:

se la verifica degli esiti amministrativi e di gestione ottenuti dai direttori generali delle aziende ospedaliere e delle Unità sanitarie locali prevista dalla legge n. 590 del 1994 sia stata eseguita;

sulla base di quali criteri e principi sia stata avviata;

quali risultati abbia eventualmente dato o stia dando;

quali provvedimenti e/o verifiche intendano assumere in merito a quanto in premessa. (4-11887)

PROCACCI, GALLETTI e SCALIA. — *Ai Ministri per le politiche agricole e per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la gestione venatoria da parte dell'amministrazione provinciale di Brescia è spesso improntata a mancanza di correttezza scientifica nell'applicazione delle leggi nazionali e regionali in materia di caccia;

nonostante la presenza nella suddetta provincia di aree protette importanti quali il parco nazionale dello Stelvio e il parco regionale dell'Adamello, la fauna selvatica nobile è sensibilmente al di sotto delle potenzialità offerte dal territorio, anche per la pressione venatoria distruttiva ed irrazionale;

nell'alta Valle Camonica, e segnatamente nei comprensori alpini di Ponte di Legno e Darfo Boario Terme, la provincia di Brescia ha autorizzato il prelievo venatorio di cervi e caprioli con il cane segugio, senza che vi siano casi analoghi in tutto l'arco alpino;

tale pratica, attuata con i cani, non permette una caccia selettiva delle prede, è altamente distruttiva, è avversata dagli esperti del settore faunistico venatorio, e, nella scorsa stagione venatoria, ha prodotto danni rilevanti al punto da far insorgere le sezioni valligiane del Club alpino italiano;

i piani di abbattimento richiesti dai cacciatori all'amministrazione provinciale di Brescia, che li ha autorizzati, pare scaturiscano da censimenti inattendibili dal punto di vista scientifico, effettuati lo scorso anno: nel 1996 sono stati censiti più di seicento ungulati contro i centocin-

quanta rilevati l'anno precedente. Si precisa che tale censimento è stato affidato dall'amministrazione provinciale alle associazioni dei cacciatori. Nel 1995 lo stesso fu effettuato dalle guardie venatorie provinciali —:

se non ritengano di attivare l'Istituto nazionale della fauna selvatica affinché sia effettuato un censimento serio, svolto da personale specializzato e con criteri scientifici;

se non reputino necessario diffidare l'amministrazione provinciale di Brescia dall'affidare i censimenti della fauna ai diretti interessati al prelievo venatorio, e cioè i cacciatori;

se non sia opportuno, per la prossima stagione venatoria, sospendere la caccia agli ungulati in Valle Camonica o, in subordine, vietare l'utilizzo dei segugi.

(4-11888)

BORGHEZIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, l'Inps, sede di Torino, ha fatto recapitare a tutti i pensionati che hanno fruito dell'assistenza fiscale (modello 730) una missiva nella quale vengono riportati « le ritenute e i conguagli di imposta che saranno effettuati sulle rate di pensione »;

come la stessa direzione Inps di Torino ha dovuto ammettere con un proprio comunicato affisso nella sede Inps di Torino, tali dati ed in particolare l'importo delle rate in pagamento risultano, in diversi casi, errati;

ciò ha determinato, da parte di moltissimi pensionati, le più vive preoccupazioni, essendo stato comunicato a molti di essi un importo delle rate poste in pagamento notevolmente inferiore a quello esatto —:

per quale motivo il testo della comunicazione di cui sopra non sia stato controllato prima di essere diffuso e notificato ai pensionati;

se l'Inps non intenda urgentemente far recapitare a tutti gli interessati una lettera di rettifica delle comunicazioni errate di cui sopra, che stanno costringendo migliaia di pensionati ad effettuare faticosi controlli, con code, perdite di tempo e comprensibili affanni. (4-11889)

PALMIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la legge quadro per il trasporto di persone mediante autoservizi non di linea (legge 15 gennaio 1992, n. 21), all'articolo 2 impone che: « lo stazionamento (del taxi) avviene in luogo pubblico, le tariffe sono determinate amministrativamente dagli organi competenti, che stabiliscono anche le modalità del servizio »;

nella stessa legge n. 21 del 1992 all'articolo 5 si prevede che: « i comuni stabiliscono il numero e il tipo dei veicoli e i criteri per la determinazione delle tariffe per il servizio taxi »;

ancora all'articolo 8 la predetta legge vieta il cumulo delle licenze taxi, precisando che: « l'autorizzazione e la licenza sono riferite a un singolo veicolo o nante », quindi non a una persona fisica o a una società;

all'articolo 9 la legge medesima non permette la libera trasferibilità della licenza riferita al veicolo, ma pone precise condizioni, anche agli eredi in caso di morte del tassista;

all'articolo 13, la legge n. 21 del 1992 chiarisce che: « il servizio di taxi si effettua dietro pagamento di un corrispettivo calcolato con tassametro omologato su tariffe determinate dalle competenti autorità amministrative »;

si deve dedurre che chi esercita il servizio di taxi è un operatore economico assolutamente condizionato dall'autorità comunale sia per i luoghi pubblici di sta-

zionamento, sia per tutte le modalità di svolgimento del servizio, overossia per il trasferimento della licenza, riferita alla sua auto, per il cumulo di licenze e infine per i costi del servizio esattamente calcolati da uno strumento omologato (tassametro) sulla base di voci tariffarie imposte dal comune;

altra figura diversa dal tassista è il noleggiatore (figura anch'essa regolata dalla legge n. 21 del 1992), che invece: *a)* ha un proprio locale di rimessa e non staziona sul luogo pubblico; *b)* applica proprie tariffe secondo il libero mercato; *c)* può cumulare più autorizzazioni di noleggio; *d)* pattuisce liberamente convenzioni di trasporto con la clientela —;

per quale motivo i tassisti debbano corrispondere l'imposta comunale Iciap, non avendo il loro servizio alcuna caratteristica simile a quella del noleggio con conducente né alcuna possibilità di applicare tariffe proprie, e quindi eseguendo, pur da privato, un servizio pubblico totalmente condizionato da regole imposte dallo stesso comune, così che non si integra mai una situazione assimilabile a tutte quelle di altri operatori economici assoggettati all'Iciap. (4-11890)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

numerossimi residente nell'astigiano evidenziano che le strade comunali, provinciali, statali — e persino l'autostrada Piacenza-Torino, nel tratto Asti-Torino — sono percorse da autoarticolati di peso complessivo largamente superiore ai limiti previsti dalla vigente normativa —;

se e quali controlli siano stati disposti e quali siano stati i relativi esiti;

in difetto, se non intendano impartire le opportune disposizioni affinché detti controlli vengano effettuati con la massima urgenza, anche in re-

lazione al periodo estivo che, tradizionalmente, determina superiori carichi di traffico nella zona. (4-11891)

FOTI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere:

che cosa osti all'adozione del provvedimento di riliquidazione del trattamento pensionistico — *ex lege* n. 59 del 1991 — a favore di Bruno Cappellini, nato a Gossolengo il 14 luglio 1916 e residente a Piacenza, in via Borghetto 61, titolare del certificato d'iscrizione n. 3999293, tenuto anche conto che, con nota protocollo n. 563965 del 21 maggio 1996, il direttore della competente divisione della direzione generale per le pensioni del ministero della difesa rendeva noto al patronato cui l'interessato si era rivolto che era in corso d'istruttoria il provvedimento di riliquidazione sopra richiamato: a detta nota, tuttavia, non ha fatto seguito alcun atto o provvedimento ulteriore. (4-11892)

MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa, dei trasporti e della navigazione e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

un espressione del disagio giovanile è certamente costituita dal ripetersi delle « stragi del sabato sera »;

con questo termine giornalistico si identifica l'elevato numero di incidenti stradali e di morti, causati dai giovani conducenti nelle ore notturne dei *week-end*;

questo fenomeno è piuttosto recente: in Italia solo tra il 1981 e il 1984 si comincia a registrare un numero di incidenti più elevato nelle ore notturne del sabato, e per alcuni anni il problema è stato sottovalutato;

negli anni successivi il fenomeno è andato assumendo una dimensione sempre

più rilevante, tanto da richiedere una specifica attenzione anche dal punto di vista della informazione statistica;

l'Istat ha quindi cominciato a monitorare il periodo a rischio, definendo come «sabato notte» l'intervallo tra le 23 del sabato e le 6 della domenica mattina, e «venerdì notte» l'intervallo tra le 23 del venerdì e le 6 del sabato;

dalla rilevazione risulta che il numero degli incidenti del sabato notte è più che raddoppiato negli ultimi quindici anni, passando dai 3.215 casi registrati nel 1980 ai 6.691 del 1995 (incremento del 108,1 per cento);

inoltre, sono aumentati anche gli incidenti del venerdì notte, passati da 2.314 nel 1980 a 4.907 nel 1995 (+ 112,6 per cento) e l'orario a rischio si è esteso, comprendendo un arco di tempo più ampio nella notte;

questi dati sono particolarmente allarmanti se confrontati con l'andamento generale degli incidenti stradali: negli ultimi quindici anni il numero dei sinistri, nonostante l'incremento del parco veicoli e del volume di circolazione, è cresciuto dell'11,6 per cento ed il numero dei morti, come si verifica in tutti i Paesi a motorizzazione matura è in costante diminuzione: -23,7 per cento tra il 1980 ed il 1995;

di conseguenza, il peso dei sinistri del venerdì e del sabato notte sul totale è andato crescendo dal 3,4 per cento al 6,3 per cento e quello dei morti dal 6,1 per cento al 12,5 per cento;

l'esame delle caratteristiche dei conducenti responsabili consente di identificare i soggetti e le aree a rischio;

i conducenti sono prevalentemente giovani (oltre il sessanta per cento dei conducenti ha meno di trenta anni) e sono quasi tutti di sesso maschile (novanta per cento) —

se il Governo non ritenga necessario assumersi tutte le responsabilità per non

essere riuscito a limitare il grave fenomeno delle stragi del sabato sera, le cui vittime sono prevalentemente giovani;

per quali motivi e ragioni non si sia riusciti ad arginare tale triste fenomeno;

quali siano le cause della mancata diminuzione dei sinistri causati da giovanissimi conducenti;

se il Governo non ritenga doveroso intraprendere le iniziative necessarie per diminuire l'elevato numero di incidenti che si verificano tra il venerdì notte e la domenica mattina che rappresentano sicuramente un'espressione del disagio giovanile esistente oggi in Italia;

se i dati allarmanti sul fenomeno delle stragi del sabato sera non siano la conseguente prova dello scarso interesse del Governo nei confronti del disagio giovanile. (4-11893)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nelle more della trasformazione degli enti lirici in fondazioni emergono situazioni di confusione e di assenza della certezza del diritto, mentre si sono stabilizzate realtà che oltrepassano i limiti della legge e violano le norme vigenti e si compiono atti di arbitrio gestionale e scorrettezze amministrative;

gli enti lirici gravano per cifre non indifferenti sul bilancio dello Stato —

se siano a conoscenza delle circostanze che al teatro dell'Opera di Roma è in atto una manovra per snaturare l'assetto del personale attraverso un atto di riorganizzazione che non è identificabile con il «Regolamento organico del Personale» di cui alla legge n. 800 del 1967, ma costituisce semplicemente ad avviso dell'interrogante la codificazione delle situazioni personali di privilegio e di vantaggio ottenute contro legge e a danno di altri lavoratori, in totale spregio dei rilievi e delle

osservazioni del dipartimento per lo spettacolo, cui spetta per legge la funzione di vigilanza in materia;

se siano stati svolti accertamenti sulla reale situazione del personale, ed in particolare sulla corrispondenza reale tra i compiti svolti e l'inquadramento del personale stesso, visto che: a) il ministero della funzione pubblica, non essendo in grado di decifrare i complessi meccanismi attraverso i quali si erano costruite le carriere, aveva addirittura suggerito di annullare tutte le ultime (all'epoca, 1994) promozioni per rivedere dalla base gli inquadramenti spettanti al personale, cosa che l'ente provide a fare annullando ben 301 passaggi di livello; successivamente l'Eato nominò una commissione di « esperti » che reinquadrarono novanta persone su premesse che l'interrogante ritiene, false o non veritiere o scarsamente corrispondenti a verità; il dipartimento per lo spettacolo chiese (e mai ottenne) le motivazioni sia dei reinquadramenti sia delle esclusioni; b) da parte del dipartimento per lo spettacolo — oggi affidato alla responsabilità del vice presidente Veltroni — non si cessò mai di evidenziare l'inesistenza di un regolamento organico di riferimento a cui far capo per definire le posizioni del personale dell'Opera, ma non si adottarono provvedimenti per il ripristino della legalità; una recente conferenza di servizi tra Dipartimento spettacolo, ministero tesoro e Dipartimento della funzione pubblica ha approvato lo schema di riorganizzazione del personale dell'ente, ma non ha ritenuto di intimare la revisione dei provvedimenti di annullamento per autotutela lasciando quindi il personale dell'ente alla mercè dell'arbitrio e del clientelismo imperante;

ritenendo l'interrogante necessario giungere ad una chiarezza senza equivoci sulla situazione dell'ente in vista della legge di riordino della materia, se intendano approfondire il quadro interno all'ente partendo dalle posizioni più emergenti, per scendere verso i livelli di minor rilevanza;

se non intendano disporre un accertamento attraverso gli strumenti più op-

portuni per verificare la posizione del segretario generale dell'ente il quale, secondo informazioni in possesso del sottoscritto e altre riportate dalla stampa, non avrebbe vinto il necessario concorso per ricoprire quella carica, ma, *sic et simpliciter* si sarebbe trasformato da direttore amministrativo a segretario generale, attribuendosi addirittura compiti di pertinenza degli organi previsti dalla legge, grazie ad una delibera del consiglio di amministrazione mai approvata dall'organo vigilante e successivamente confermata (non si sa su quale base di quale valutazione di legittimità) dallo stesso responsabile dell'organo vigilante, in quel momento nella veste di commissario dell'Opera, con la palese incongruenza per cui tutta la delibera relativa alla riorganizzazione interna del personale sarebbe stata invalida, meno il comma relativo alla figura del segretario generale, per la quale, paradossalmente, quella stessa delibera prevedeva il concorso nazionale, e la stessa delibera del commissario (vigilante, ma non troppo) non è mai stata approvata dallo stesso nell'esercizio delle sue funzioni. Considerato che al vertice del teatro dell'Opera negli ultimi quindici anni si sono succeduti molti tra sovrintendenti e Commissari, mentre la persona che ricopre l'incarico di segretario generale sembrava rappresentare la continuità gestionale dell'ente, l'interrogante, nel dubbio fondato che l'equivoco ingeneratosi tra la discontinuità degli organi di gestione e la presenza costante della figura del segretario generale — il quale ha lasciato intendere di essere vincitore di concorso (come dal medesimo affermato: « ...le attribuzioni a me conferite....a seguito di pubblico concorso nazionale.... », nella lettera al maestro Vidusso del 9 marzo 1995 e per conoscenza al commissario straordinario Rutelli) — abbia potuto influire negativamente su tutta la storia gestionale dell'ente, con il rinvio per oltre quindici anni dell'adempimento di legge relativo al regolamento organico, che ha consentito equivoci e clientelismi nell'affidamento di ruoli e responsabilità sino a giungere alla attuale situazione di *impasse* che si vorrebbe concludere con l'ennesimo

pasticcio di una riorganizzazione interna dell'ente, — che nulla ha a che vedere con il suddetto regolamento organico previsto dalla legge n. 800 del 1967, ma è chiaramente basato su presupposti che, a parere dell'interrogante, sono falsi, come la promozione a posti di responsabilità di personaggi già reinquadrati in base ad erronee valutazioni della commissione esterna sopra citata — ritiene fondamentale una risposta inequivoca e definitiva del Presidente del Consiglio dei ministri, che verifichi anche le eventuali responsabilità del Dipartimento per lo Spettacolo per omissioni di intervento o di passiva accettazione della scottante materia. (4-11894)

ALOI e FOTI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, del tesoro e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 28 marzo 1997, n. 85, recante « Disposizioni in materia di avanzamento, di reclutamento e di adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze Armate e qualifiche equiparate delle Forze di Polizia », dispone, all'articolo 3, l'attribuzione con decorrenza 1° gennaio 1996 dell'ottavo livello retributivo, tra gli altri, al personale equiparato ai commissari di polizia;

in tale novero rientrano i consiglieri di prefettura;

per tale categoria di personale questa disposizione null'altro rappresenta che un doveroso, parziale, rimedio all'inconveniente venutosi recentemente a creare a seguito dell'oggettiva difficoltà di attribuire agli stessi il predetto livello retributivo a mezzo delle ordinarie procedure di avanzamento in carriera, previste dalla legge per questi funzionari —:

quale sia lo stato di attuazione della norma sopra citata, e, in particolare, per quali ragioni, a quattro mesi di distanza dalla sua emanazione, il nuovo trattamento stipendiale ivi previsto non sia ancora en-

trato a regime, né si sia provveduto alla corresponsione degli emolumenti arretrati a far data dal 1° gennaio 1996;

se intendano infine fornire urgente assicurazione in merito alla rimozione del segnalato inconveniente, anche al fine di non penalizzare ulteriormente una categoria di funzionari dello Stato privati dei benefici contrattuali in funzione del presunto mantenimento di prospettive di carriera fissate dalla legge, ma di fatto neanche più rispettate e garantite. (4-11895)

ALOI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, delle finanze, per le politiche agricole e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

esiste in Italia una molteplice e frammentata presenza di corpi di polizia operanti sulle coste ed in mare per l'epletamento di analoghi compiti istituzionali;

in mancanza delle necessarie sinergie di sistema che storicamente il coordinamento tra le forze di polizia non è riuscito a produrre, e, soprattutto, in mancanza delle improcrastinabili economie di spesa, rese problematiche da una marcata parcellizzazione di risorse umane e finanziarie, la sopra cennata situazione operativa determina inevitabili sovrapposizioni e disservizi;

ciascun corpo si è progressivamente dotato di una propria componente navale sempre più consistente, la quale, in una fase di costante ampliamento, viene modulata ed organizzata sempre più secondo lo stesso modello delle componenti navali degli altri corpi;

la predetta politica di proliferazione dell'armamento navale delle varie forze di polizia ha dato luogo ad una massiccia disponibilità di mezzi, complessivamente non giustificabile in termini operativi, cosicché esistono oggi in Italia oltre mille mezzi navali appartenenti ai seguenti

corpi: capitanerie di porto, Guardia di finanza, polizia di Stato, Carabinieri, guardie forestali, polizia penitenziaria —:

se non ritengano indilazionabile l'esigenza di individuare forme di razionalizzazione e di efficace coordinamento di una così imponente forza navale, salvaguardando le distinte competenze funzionali di tutti i ministeri interessati ed al contempo tutelando con maggiore efficienza ed economia (anche riducendo le spese di manutenzione) gli interessi dello Stato in mare in materia di tutela ambientale, soccorso, sicurezza della navigazione, polizia marittima e doganale, lotta al contrabbando ed al narcotraffico, contrasto all'immigrazione clandestina. (4-11896)

ALOI e VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con recente ordinanza della competente capitaneria di porto, è stata disposta la chiusura al traffico non autorizzato nell'area del porto di Reggio Calabria;

detta chiusura è stata attuata senza consultare i servizi dello Stato operanti in ambito portuale, alcuni dei quali sono rimasti al di fuori dell'area interessata alla chiusura;

per converso, è stata delimitata e chiusa un'area eccessivamente vasta, in quanto ricomprendente non soltanto i servizi pubblici e privati interessati alle operazioni doganali, ma pure, sul lato sud, i servizi pubblici di trasporto passeggeri da e per Messina oltre alcuni esercizi commerciali, nonché, sul lato nord, il porto turistico;

con siffatta delimitazione si è praticamente decretata la fine dei predetti servizi pubblici e privati ricompresi nelle subaree nord e sud come sopra descritti, poiché impropriamente chiusi nel recinto doganale;

alla stessa sorte è infine votato l'istituendo mercato ittico comunale, ubicato nel centro dell'area portuale chiusa al traf-

fico, ed il previsto collegamento stradale e pedonale con il rione di Santa Caterina, utile a tutta la città, trovasi di fatto impedito dalle scelte operate con la cennata ordinanza —:

se intenda intervenire al fine di rimuovere o, quanto meno, limitare i danni arrecati alla città di Reggio Calabria da siffatto provvedimento in termini di servizi, viabilità e commercio, disponendo una riduzione dell'area chiusa al traffico, che abbia limite sud nella banchina Margottini e limite nord nel molo antistante il porto turistico, tenuto anche conto della paradossale situazione che si viene a creare ogni sera, allorquando la completa rimozione degli sbarramenti consente il traffico veicolare indiscriminato proprio nelle ore in cui maggiori sono le esigenze di sicurezza. (4-11897)

CARDIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'importante arteria di collegamento strada statale n. 18, che attraversa gran parte del territorio Cilentano fino a raggiungere la città di Salerno, è spesso teatro di incidenti con esiti tragici;

la via sembra accusare il peso degli anni, sia per il fondo stradale malmesso, sia per l'inidoneità ad accogliere un elevato volume di traffico, specialmente nel periodo estivo;

da circa un trentennio si sono ipotizzate diverse soluzioni per agevolare l'utenza;

in particolare era stata progettata una variante, denominata « Cilentana », che da Paestum doveva raggiungere il golfo di Policastro;

annose vicende burocratiche hanno travagliato l'iter realizzato, tanto che la variante alla strada statale n. 18 è stata considerata incompiuta ed in procinto di scomparire, non appena sarà portato a termine il lavoro, già appaltato, dell'ultimo tratto Futani-golfo di Policastro;

gli addetti al settore ed i numerosi utenti sottolineano l'inadeguatezza dell'attuale rete stradale;

anche la strada statale n. 488, che collega i comuni di Moio della Civitella, Stio, Campora, con Roccadaspide, tutti centri in provincia di Salerno, attualmente presenta un'interruzione sul tratto denominato « Retara », a causa di una frana;

l'assenza di cunette non consente il normale deflusso delle acque;

si tratta di arterie molto frequentate in tutti i periodi dell'anno —:

quali siano le vere ragioni che hanno finora ostacolato l'ultimazione della variante alla strada statale n. 18, che doveva collegare i comuni del Cilento con il golfo di Policastro;

se intenda attivarsi presso gli organismi competenti al fine di verificare le condizioni delle importanti vie di comunicazione indicate in premessa. (4-11898)

CARDIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

con atto ispettivo del 18 dicembre 1996, l'interrogante chiedeva al Governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale ed il relativo risarcimento dei danni subiti in seguito alle inondazioni dei fiumi Sele e Calore, verificatesi l'autunno del 1996;

fino al 1996 a molti operatori agricoli dei comuni silentini non erano stati ancora corrisposti gli indennizzi relativi alle rovine prodotte dalla furia dei fiumi negli anni 1988 e 1993;

il comune di Agropoli (Salerno), ha subito notevoli danni alle infrastrutture dopo violente mareggiate che si sono abbattute sul lungomare cilentano;

le aree colpite dalle tracimazioni dei corsi d'acqua sono perlopiù a vocazione agricola e turistica;

all'interrogante risulta che per i comuni ubicati nel settentrione d'Italia lo Stato abbia già disposto il risarcimento dei danni relativo alle alluvioni del mese di giugno 1997 —:

come mai le popolazioni salernitane che traggono sostentamento dalle attività primaria e turistica non abbiano ricevuto ancora gli indennizzi promessi dal Governo;

perché siano state adottate procedure più celeri per il risarcimento dei danni a favore dei comuni settentrionali, dando in questo modo la sensazione agli italiani di considerare la popolazione nazionale come divisa in cittadini di « serie A » e di « serie B ». (4-11899)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 gennaio 1997 il signor Gianguido De Bandi, militare di leva, del 166° corso Auc, veniva aggregato alla scuola di fanteria di Cesano, primo battaglione, quarta compagnia;

in sede di aggregazione non fu fatta dall'infermeria della scuola di fanteria di Cesano alcuna selezione tra chi aveva già avuto il morbillo e chi no;

durante il periodo di permanenza nella scuola di fanteria di Cesano non furono avviate le previste visite quindicinali individuali, ma solo visite collettive sul campo quando l'epidemia di morbillo era già in corso;

nonostante il signor De Bandi avesse accusato gravi malesseri e febbre l'attività del corso non fu interrotta per permettere i dovuti accertamenti del caso ed anzi lo stesso signor De Bandi non fu sottoposto alle cure necessarie nè esonerato dall'attività fisica pesante, in particolare dalla marcia;

in data 8 aprile 1997, il signor De Bandi, dopo essere stato ricoverato presso

l'ospedale S. Filippo Neri, moriva a causa di una encefalite morbillosa non preventivamente diagnosticata e non curata in caserma, senza aver ricevuto alcuna assistenza da parte dei medici militari;

già in passato la scuola di fanteria di Cesano, proprio con riferimento al 166° corso Auc, era stata oggetto di interrogazioni parlamentari a seguito di episodi di « nonnismo » e di vessazioni e maltrattamenti ai danni degli allievi;

in particolare era stato denunciato che, a seguito di numerose ore fatte trascorrere da fermo, in posizione di comando, vari allievi hanno riportato lussazioni alle spalle; inoltre a tali allievi ed a quelli a riposo per alterazioni febbrili o comunque dichiarati ammalati vengono imposti i servizi di caserma e di pulizia dei locali; a ciò si aggiungono altri gravi fatti inerenti le condizioni di vita degli allievi della scuola di fanteria di Cesano (ore di sonno, cibo, pulizie personali) che incidono sulla salute degli stessi -;

se rispondano al vero i fatti esposti in premessa;

che cosa sia stato fatto per salvare il giovane poi deceduto e per tutelare gli altri ragazzi del corso dalla possibile epidemia di morbillo;

per quale motivo il giovane De Bandi, una volta ricoverato al San Filippo Neri, sia stato lasciato da solo senza alcuna assistenza da parte dei responsabili medici militari;

quali responsabilità siano individuabili negli episodi esposti e quali iniziative si intendano prendere affinché l'intera vicenda venga chiarita in tutti i suoi particolari;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare in futuro il ripetersi di altri tragici episodi e per assicurare agli allievi della scuola di fanteria di Cesano condizioni di vita dignitose e tutelare la loro salute psicofisica. (4-11900)

COLUCCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere - premesso che:

in data 23 ottobre 1996 l'interrogante presentava atto di sindacato ispettivo n. 4-04544, che qui si trascrive e si ripropone: « ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia - per sapere - premesso che: - il gravissimo episodio di sangue consumato il 1° settembre 1996 da parte di un gruppo di efferati criminali nel piccolo comune di San Cipriano Picentino, a pochi chilometri da Salerno, e culminato con l'omicidio del giovane e stimato imprenditore Cesare Alfano, ad epilogo di una rapina compiuta nella sua abitazione nel cuore della notte, ebbe a scuotere ed allarmare notevolmente l'intera provincia di Salerno, per le modalità del crimine e per le riconosciute qualità di instancabile lavoratore di Cesare Alfano;

l'episodio criminoso costituisce la chiara dimostrazione dell'*escalation* della micro e macro-criminalità, con notevole incremento della loro pericolosità, a Salerno e nel salernitano;

sull'onda emotiva della tragedia di San Cipriano Picentino, alla quale fecero seguito negli stessi giorni altri episodi di micro e macro-criminalità, fu avvertita la necessità di un vertice sull'ordine pubblico;

alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la prefettura di Salerno del 5 settembre 1996 partecipò anche il vice-capo della polizia, dottore De Gennaro, il quale, tra l'altro, ebbe modo di affermare che « c'è un giusto allarme, una giusta preoccupazione di fronte a questi fenomeni criminali, ma non dobbiamo esasperare gli animi » ..., « lo Stato ha lanciato la sua controffensiva e l'ondata criminale partita dalle altre province verrà arrestata immediatamente » ..., « il potenziamento del personale era già deciso e il provvedimento verrà accelerato da questi ultimi fatti »;

queste considerazioni del vicecapo della polizia, anche se giunte fortemente in

ritardo rispetto alle esigenze, ebbero a suscitare un barlume di speranza ma, fino ad oggi, non sembra che alle parole siano ancora seguiti i fatti;

l'interrogante da oltre un quinquennio sta denunciando in Parlamento l'*escalation* della criminalità in provincia di Salerno, attraverso numerosi atti di sindacato ispettivo in tema di sicurezza pubblica e di amministrazione della giustizia, nei quali ha sollecitato con priorità ed urgenza gli opportuni interventi da parte degli organi governativi preposti (n. 4-03688 del 28 settembre 1994, n. 4-04729 del 3 novembre 1994, n. 4-05889 e n. 4-05911 del 6 dicembre 1994, n. 4-08055 del 1° marzo 1995, n. 4-08571 del 15 marzo 1995, n. 4-08833 del 24 marzo 1995, n. 4-11619 del 4 luglio 1995, n. 4-17949 del 17 gennaio 1996 e n. 4-18695 del 7 febbraio 1996, che qui abbiansi come integralmente riportati e trascritti);

in particolare, l'interrogante ha da tempo evidenziato che un territorio così vasto come quello della provincia di Salerno non può essere controllato dall'attuale organico delle forze dell'ordine, per il quale il sottoscritto aveva prospettato tre ipotesi: *a)* organico sufficiente e completo: il che significa che viene male utilizzato; *b)* organico sufficiente, ma incompleto: il che significa che deve essere completato e non si comprende perché in questi anni non si è provveduto in tal senso; *c)* organico completo ma insufficiente: il che significa che occorre rivedere con urgenza l'organico;

stando alle stesse ammissioni del vicecapo della polizia, appare esatta l'ultima ipotesi, per cui l'organico andava rivisto già da tempo e non si comprende perché non si è dato corso alle articolate denunce dell'interrogante, che aveva, inoltre, sollecitato una maggiore presenza e visibilità dello « Stato in divisa », anche per offrire, sia nella forma che nella sostanza, la migliore tutela preventiva dell'ordine pubblico —:

quali concreti provvedimenti, conseguenziali alle dichiarazioni del dottor De Gennaro, siano stati adottati;

quali opportuni provvedimenti, comunque, il Ministro interrogato intenda adottare, anche con riferimento ai numerosi precedenti atti di sindacato ispettivo presentati dall'interrogante, per disporre una maggiore presenza attiva sul territorio delle forze di polizia in funzione di prevenzione e repressione della criminalità e, comunque, per rendere più visibile lo « Stato in divisa »;

a conferma di quanto denunciato dall'interrogante nel riproposto atto di sindacato ispettivo, si registra un recente grido d'allarme lanciato dal procuratore della direzione distrettuale antimafia di Salerno, Luciano Santoro, secondo il quale le organizzazioni criminali si stanno ricompattando e riorganizzando in città ed in provincia;

da diversi mesi risultano in corso, tra l'altro, presso la procura della Repubblica salernitana numerose indagini che hanno evidenziato collegamenti tra la criminalità locale e quella operante nei Paesi dell'Est europeo, riconducibili ad attività illecite poste in essere dai clan camorristici, aventi ad oggetto in particolare il riciclaggio, lo spaccio di stupefacenti, il traffico d'armi e soprattutto un preoccupante ritorno di affari illeciti intorno agli appalti pubblici;

quali misure urgenti intendano attivare per un potenziamento delle forze di polizia e degli organici degli uffici giudiziari nel distretto di corte d'appello di Salerno;

quali ulteriori provvedimenti intendano adottare per impedire che la criminalità organizzata si organizzi radicandosi sul territorio nella città di Salerno ed in provincia. (4-11901)

PALMIZIO, CONTE e PILO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

lo schema di decreto legislativo predisposto dal Governo in ordine all'imposizione da effettuare in Italia sui redditi

prodotti nella Repubblica di San Marino è teso ad assoggettare a doppia tassazione i redditi di quei cittadini italiani che vivono in Italia, ma lavorano sul suolo sammarinense;

questo intendimento contrasta con l'articolo 3, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 917, che mira a tutelare dalla doppia imposizione i redditi prodotti in uno Stato diverso da quello italiano;

il particolare di azione impositiva risulterebbe iniqua in assenza di convenzioni bilaterali e grava peraltro su una categoria particolare di persone — i cosiddetti « frontaliere » — che già oggi si trovano in svantaggio rispetto agli altri lavoratori, non avendo alcun tipo di « ammortizzatore sociale » che possa garantire dignità e sicurezza nella propria professione;

gli stessi lavoratori frontaliere di San Marino, consci della particolare situazione professionale nella quale si trovano, non chiedono il mantenimento dello *status quo*, ma propenderebbero per la stipula di una convenzione bilaterale tra Italia e Repubblica di San Marino che possa ricalcare quella già esistente tra il nostro Stato e quello svizzero, nella quale una parte del prelievo fiscale del paese dove il frontaliere lavora, viene ristornato ai comuni di residenza del lavoratore come riconoscimento per l'erogazione di numerosi servizi di fondamentale importanza —:

per quali motivi il Governo non ritenga di vitale importanza la sottoscrizione di una convenzione con la Repubblica di San Marino sui temi del lavoro frontaliere, atto che non lascerebbe più spazio ad alcuna circolare ministeriale, risolvendo una volta per tutte questo annoso problema, ottemperando alle direttive dell'Unione europea che escludono categoricamente una doppia tassazione per questa particolare categoria di lavoratori;

quale sia stato l'orientamento che ha portato alla predisposizione di un provvedimento palesemente iniquo per tutti i lavoratori frontaliere che operano in paesi sprovvisti di accordi bilaterali;

perché il governo non intenda recepire pienamente le direttive dell'Unione europea per evitare una doppia tassazione dei lavoratori frontaliere e, conseguentemente, non avvii un processo che consenta la stipula di accordi bilaterali con tutte le nazioni estere interessate dal fenomeno del lavoro frontaliere. (4-11902)

FAGGIANO, NARDONE, MALAGNINO e ROSSIELLO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

con decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, le funzioni di organismo pagatore per il Feoga, sezione garanzia, relativa al regolamento CE, n. 1442/88 (estirpazione vigneti) sono state trasferite dal fondo di dotazione (Igor) del Ministero del tesoro all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (Aima), e la stessa azienda, in base al regolamento 1094/88, al regolamento n. 4115/88 ed al decreto ministeriale n. 34 dell'8 febbraio 1995 è anche responsabile per il regime di aiuti per la estensivizzazione della produzione;

tale trasferimento di compiti, con l'accorpamento di funzioni già esercitate in altri campi, rientrava nell'obiettivo di rendere più rapida ed efficiente la capacità di spesa dell'organismo erogatore di fondi pubblici in favore del settore agricolo —:

quali siano le ragioni del grave ed inammissibile ritardo, mai verificatosi in passato (quando alla corresponsione dei premi comunitari era preposto il Ministero del tesoro), nel pagamento da parte della predetta azienda dei premi residui di estirpazione dei vigneti, riferiti alla campagna 1995/1996, spettanti ad operatori agricoli aventi diritto, ancora in attesa di ricevere quanto dovuto dall'inizio del corrente anno, nonostante gli impegni finanziari per la gestione dell'impresa agricola siano diventati sempre più gravosi;

se non ritenga di intervenire per sanare la situazione lamentata che, fra l'altro, non trova giustificazione nella mancanza di fondi disponibili, in quanto l'im-

porto complessivo dei premi da corrispondere ai beneficiari, finora esclusi, rientra nel massimale autorizzato del quattro per cento (pari a lire 7.635.483.978) della spesa effettuata al 31 dicembre 1996, come stabilito dal documento di lavoro della Commissione europea n. VI/458/93, rev. 2 del 23 settembre 1993, modificato dal documento di lavoro n. VI/80/95 del 9 febbraio 1995, e se non ritenga intervenire per permettere una puntuale concessione degli aiuti per l'estensivizzazione della produzione, come da reg. 1094/88, reg. CE 411/88, decreto ministeriale n. 34 dell'8 febbraio 1995, trattandosi di interventi pluriennali per i quali i beneficiari hanno già ricevuto puntualmente le precedenti annualità tratta dai fondi stanziati dall'Unione europea;

quali provvedimenti urgenti intenda infine adottare per eliminare la situazione evidenziata, la cui causa può essere legata al trasferimento di funzioni, già esercitate dal ministero del tesoro, all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo e che sembrano essere state attribuite ad un ente privo di adeguate strutture professionali o per lo meno incapace di una pronta efficace e necessaria riorganizzazione, per fare in modo che il trasferimento rispecchi le reali esigenze di snellimento poste alla base del provvedimento in questione, evitando quindi di rendere più gravosa la condizione di innumerevoli operatori agricoli già oberati e condizionati nello svolgimento delle loro attività da numerosi ostacoli tra i quali, non ultimi, quelli di natura burocratica. (4-11903)

MARINACCI, VOLONTÉ, GRILLO e PANETTA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legislazione vigente riconosce come lavori usuranti quello compresi nella tabella A del decreto legislativo n. 374 del 1993 e tra questi, nell'ambito delle attività estrattive, i lavori svolti in galleria, in miniera, in spazi ristretti in altezza;

con la legge di riforma del sistema previdenziale si è definita la possibilità per alcune categorie che hanno svolto attività usuranti di accedere al pensionamento anticipato, possibilità tanto più necessaria a seguito dell'innalzamento dell'età pensionabile;

la mancata emanazione del decreto ministeriale volto a definire i criteri relativi all'individuazione dei lavori usuranti comporta un grave stato incertezza e lede gli interessi di migliaia di lavoratori che hanno svolto attività usuranti;

l'individuazione delle lavorazioni particolarmente usuranti all'interno di ciascuna categoria spetta a decreti interministeriali;

per quanto riguarda l'individuazione dei destinatari dei benefici, l'articolo 1 della legge di riforma pensionistica stabilisce che con decreto dei Ministri del lavoro e della funzione pubblica vengano individuate le mansioni particolarmente usuranti e le modalità di copertura degli oneri riferiti all'anticipo dell'età pensionabile;

l'emanazione dei citati decreti è subordinata alla proposta formulata dai Ministeri competenti congiuntamente alle organizzazioni delle parti sociali maggiormente rappresentative e nel caso di loro inattività provvede il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sentito il parere di una commissione tecnico-scientifica cui partecipano rappresentanti indicati dal Ministero della sanità; essendosi verificata tale ipotesi il Governo ha attivato detta procedura che prevede l'emanazione del provvedimento da parte dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro previa acquisizione del parere della Commissione tecnico scientifica prevista dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con quello della sanità; quest'ultimo però non ha ancora comunicato i nomi dei propri componenti di detta commissione —:

se non intendano procedere quanto prima a rendere operativa la commissione

tecnico-scientifica al fine di dare finalmente inizio alla procedura di individuazione dei lavori particolarmente usuranti sanando un ritardo particolarmente ingiusto e penalizzante per quei cittadini che per il lavoro hanno messo a rischio e talvolta sacrificato, il bene supremo della salute;

se non ritengano necessario ricomprendere i lavoratori del settore del marmo, sia addetti alla coltivazione - cavamonti - che alla lavorazione, tra le attività fortemente usuranti, così come avviene per quelli delle miniere, rappresentando tale riconoscimento un atto doveroso giuridicamente e moralmente a fronte dell'alto indice di malattie professionali ed al rilevante numero di infortuni, sovente mortali, che si registra tra gli addetti a tale importante comparto della nostra economia. (4-11904)

FOTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

con ordinanza del 7 novembre 1995 il tribunale amministrativo per l'Emilia Romagna - sezione di Parma - accoglieva l'istanza di sospensione dell'esecuzione del decreto del prefetto della provincia di Piacenza, protocollo n. 7868/94 I-II/IV, di revoca del decreto n. 7868/94/6G del 2 febbraio 1995 con cui era stata rinnovata la licenza di porto di pistola per difesa personale al signor Maurizio Canevari (nato a Rivergaro il 15 luglio 1958 e residente a Piacenza in Via Mariani d'Italia 11) e il relativo libretto n. 229466/D;

con ordinanza del 20 maggio 1997 il tribunale amministrativo per l'Emilia Romagna - sezione Parma - accoglieva l'istanza di sospensione dell'esecuzione del decreto del prefetto della provincia di Piacenza del 28 febbraio 1997, protocollo n. 6250/96 I/P.A., con cui veniva, ancora una volta, negato al predetto Maurizio Canevari il rinnovo della nomina a guardia giurata;

con decreto del 19 giugno 1997, protocollo n. 3034/Div. I/P.A., il prefetto della

provincia di Piacenza negava nuovamente il rinnovo del decreto di approvazione della nomina a Guardia giurata al signor Canevari, osservando che - indipendentemente dalla pronuncia del Tar, afferente la sussistenza del danno - secondo l'indirizzo del ministero dell'interno, le decisioni non « autoesecutive » del giudice amministrativo - pur richiedendo l'adozione di un nuovo provvedimento da parte della pubblica amministrazione - non implicano l'automatico rilascio del titolo originariamente richiesto, potendo il provvedimento stesso avere contenuto negativo, ove ne sussistano le ragioni -:

quali siano le fonti di diritto dalle quali il ministero dell'interno abbia ricavato il predetto indirizzo posto che - a fronte del diniego decretato dal prefetto (nella fattispecie quello della provincia di Piacenza) - al soggetto interessato non rimane che, o proporre ricorso gerarchico al ministero dell'interno, o proporre ricorso giurisdizionale al Tar. (4-11905)

SANTORI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

risulta all'interrogante che sia stato posto in atto un piano di riassetto che prevede accorpamenti tra diversi commissariati della polizia di Stato nonché, in taluni casi, la chiusura di altri nel territorio di Roma;

nella fattispecie risulta che il commissariato « Villa Glori » sta per essere accorpato con il « 2° commissariato », sito in Via Guido d'Arezzo, mentre il commissariato « Vescovio », sito in Via Acherusio sta per essere chiuso;

ciò comporterebbe per i romani residenti nelle zone Trieste-Salario-Parioli un onere eccessivo sia in ordine alla possibilità di fare riferimento agli uffici zonali della questura di Roma, sia in ordine alla possibilità di costituire valido deterrente alla crescente microcriminalità -:

se corrisponda al vero l'ipotesizzato piano generale di controllo e prevenzione

sul territorio che prevede l'accorpamento di alcuni commissariati e la chiusura di altri;

se non ritenga che tali scelte arrecherebbero gravi danni ai cittadini residenti in quei quartieri della capitale e, forse, anche in alcuni comuni della provincia di Roma dove cresce la microcriminalità;

se non ritenga che tali scelte costituirebbero sicuramente un modo per eludere un ben più concreto piano di certezze per contrastare il fenomeno della criminalità diffusa;

se non ritenga doveroso dare risposte chiare alle legittime attese dei cittadini residenti nei quartieri già citati. (4-11906)

DE CESARIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

circa un anno fa furono approvati dal ministero dei lavori pubblici alcuni progetti sperimentali per il recupero di insediamenti di periferia in alcune città, utilizzando parte dei proventi della legge n. 47 del 1985 sul condono edilizio;

l'interrogante è a conoscenza che sono stati avviati solo i recuperi a Priolo (Siracusa) e in una località della Sardegna, forse Olbia;

per quanto riguarda Roma, venne approvato il cosiddetto progetto « Suburbia », per un importo di circa venticinque miliardi di lire, destinato al recupero e al risanamento degli insediamenti abusivi nel quartiere di Labaro;

il progetto « Suburbia » prevedeva un grande parco attrezzato e tre piazze per ospitare il mercato, il centro civico e le scuole per l'infanzia;

tale progetto fu ampiamente pubblicizzato dall'amministrazione capitolina e dallo stesso sindaco Rutelli in più occasioni;

allo stato attuale non si riescono ad ottenere notizie precise sia rispetto al finanziamento sia rispetto alla cantierabilità dell'opera;

in data 3 dicembre 1996 il consigliere regionale del gruppo di rifondazione comunista, Alessio D'Amato, con una lettera chiese informazioni in merito al progetto « Suburbia » al capo di gabinetto del Ministro dei lavori pubblici, senza avere ancora ottenuto risposta —:

quale sia lo stato di attuazione del progetto « Suburbia » relativo all'utilizzo per il risanamento del quartiere Labaro di Roma dei fondi di cui alla legge n. 47 del 1985 sul condono edilizio. (4-11907)

CREMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel, nel perseguire lo scopo di una drastica riduzione del personale, sta incentivando la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro con i propri dipendenti che abbiano acquisito il diritto alla liquidazione del trattamento di pensione di anzianità con decorrenza dal 1° luglio 1997 (o da data anteriore) e che abbiano maturato il requisito contributivo di almeno trentacinque anni e l'età anagrafica di cinquantasette;

tali incentivi consisterebbero nella corresponsione di un'indennità supplementare fino a una mensilità e mezza per ogni anno mancante al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età anagrafica;

per ogni singola richiesta di risoluzione ed in aggiunta a quanto già dovuto per legge, l'esborso corrisponderebbe ad una cifra che si aggira intorno ai cinquanta milioni per il personale di livello inferiore, mentre nel caso dei dirigenti l'importo per ogni unità dovrebbe essere intorno al mezzo miliardo;

per quanto concerne il personale dirigente, inoltre, l'Enel avrebbe potuto attendere la prossima scadenza del contratto per risolvere, senza esborsi supplementari,

eventuali rapporti di lavoro considerati eccedenti e, in ogni caso, l'azienda suddetta ha la possibilità, tramite l'opportuna adozione di regolamento interno, di collocare a riposo i dipendenti dopo trentacinque anni di effettiva contribuzione;

al fine di ottenere dai dipendenti l'accettazione della risoluzione « consensuale » del rapporto di lavoro risulta che l'Enel abbia fatto pressioni tali da giungere a minacce di trasferimento —:

alla data del 30 giugno 1997 (termine fissato per la presentazione della domanda), quante siano le richieste di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro presentate ai sensi della determinazione dell'amministratore delegato n. 505 del 27 marzo 1997, come siano distribuite nei vari livelli e quale ne sia l'onere aggiuntivo derivante per l'azienda;

se non si intenda dimostrare, in attesa della privatizzazione e attraverso questo ed altri analoghi provvedimenti, che l'azienda non funziona e se si intenda comunque occuparne i posti di potere che si rendono disponibili. (4-11908)

BAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il congresso dei poteri locali e regionali dell'Europa ha adottato nel giugno 1995 la raccomandazione n. 14 (1995) sulla Carta europea delle regioni di montagna;

il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha invitato il comitato degli alti funzionari della Cemat (Conferenza europea dei ministri responsabili dell'assetto del territorio) a studiare la fattibilità di una Corte europea delle regioni di montagna, ed ha inoltre creato un gruppo di lavoro con il compito di preparare un progetto di Carta europea delle regioni di montagna sulla base della raccomandazione n. 14 del 1995 del Cplre (Comitato poteri locali e regionali d'Europa);

gli strumenti internazionali, soprattutto la « Convenzione delle Alpi », nonché i principi e le raccomandazioni adottate in occasione delle consultazioni intergovernative europee per lo sviluppo montano sostenibile in Europa, riunite ad Aviemore (Scozia) dal 22 al 27 aprile 1996, a Trento dal 7 all'11 ottobre 1996, ed in occasione della conferenza principale delle organizzazioni non governative, riunita a Tolosa (Francia) dal 4 al 7 luglio 1996, hanno evidenziato come le regioni montane d'Europa si trovino ad affrontare eccezionali problemi di fragilità, richiedendo così politiche specifiche per un futuro sostenibile;

la grande diversità di popolazioni, culture, comunità ed ecosistemi montani europei è riconosciuta come la più importante caratteristica da valorizzare e proteggere come patrimonio per le generazioni future, mediante una tutela del territorio e dell'ambiente, lo sviluppo economico nonché la promozione sociale e culturale nella continuità delle tradizioni e consuetudini locali —:

se intendano intervenire presso il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per avere un proprio esperto presso il gruppo di lavoro sulle regioni di montagna e lo spazio rurale e prendere una posizione forte e decisa presso lo stesso comitato dei Ministri, circa le necessità di elaborare due testi convenzionali separati per le regioni di montagna e lo spazio rurale, pur assicurando il loro coordinamento, ove necessario o appropriato. (4-11909)

COLUCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 dicembre 1996 l'odierno interrogante presentava atto di sindacato ispettivo dal seguente tenore letterale:

« da anni l'amministrazione della giustizia a Salerno è pesantemente condizionata anche, ma certamente non solo, dalla insufficienza degli spazi a disposizione, cui si è aggiunta da qualche tempo l'accertata precarietà statica degli ultimi piani del palazzo di giustizia, per i « carichi agenti »

che, diuturnamente, è costretto a sopportare; l'antico stato di malessere determinato dalle denunciate carenze di strutture ed organici nell'amministrazione giudiziaria a Salerno è stato ripetutamente evidenziato dall'interrogante nel corso delle ultime tre legislature con numerosi atti di sindacato ispettivo (vedansi da ultimo gli atti n. 4-03688 del 28 settembre 1994, n. 4-08571 del 15 marzo 1995 e n. 4-17949 del 17 gennaio 1996); negli ultimi anni i problemi risultano essersi aggravati, malgrado le visite e le assicurazioni dei ministri Conso, Biondi, Mancuso e, per ultimo, Flick, succedutesi a breve distanza di tempo e malgrado la presenza, nella scorsa legislatura, di un sottosegretario di Stato salernitano presso il ministero di grazia e giustizia che diuturnamente ha vissuto e vive con la classe forense e con tutti gli operatori della giustizia tale gravosa ed endemica situazione; nel corso del tempo, per sopperire alle continue situazioni di emergenza per la mancanza di spazi e di strutture adeguate, si è fatto ricorso all'occupazione frazionata di diversi immobili adibiti ad improvvisate strutture giudiziarie: parte della scuola elementare « G. Vicinanza » contermina al palazzo di giustizia, l'ex facoltà universitaria di magistero in piazza XXIV Maggio, parte dell'ex facoltà di giurisprudenza in via Prudente, un immobile già adibito ad uso civile abitazione in via A. Papio e per ultimo, di recente, un ampio immobile, ex sede Sirti, a poche centinaia di metri dal Palazzo di Giustizia in via M. Schipa; questo disgregato e disgregante sistema di utilizzazione degli spazi cittadini, privo di una logica coerente e risolutiva, ha creato e crea disagi, in particolare agli avvocati, attribuibili soprattutto alla difficile mobilità urbana, ha determinato disorientamento nell'utenza dei non addetti ai lavori, ha contribuito ad aggravare la già scarsa vivibilità della città, anche per la non sempre giustificata occupazione degli spazi esterni. Tutto ciò senza mai riuscire a soddisfare, nemmeno parzialmente, gli operatori della giustizia; sintomatica è l'antica *querelle* tra l'amministrazione giudiziaria e la città in ordine all'appropriazione dell'intero edifi-

cio che ospita la scuola elementare « G. Vicinanza », già in parte occupata da uffici giudiziari, con la ipotizzata soppressione del plesso che rappresenta, oltretutto, parte importante della memoria storica dei salernitani; in tale situazione, caratterizzata da croniche carenze strutturali mai risolte, si è innestata la vertenza insorta in ordine agli uffici da delocalizzare nella struttura della ex Sirti in via M. Schipa recentemente acquisita, che è approdata addirittura nelle aule giudiziarie con ricorso ex articolo 700 del codice di procedura civile promosso dall'Aiga con intervento adesivo del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori; in tale ricorso si lamenta che la decisione presa dall'amministrazione giudiziaria e dalla commissione di manutenzione circa la delocalizzazione in tale struttura degli uffici della procura presso la pretura circondariale contrasta, sostanzialmente, con gli accertamenti tecnici eseguiti dagli organi periferici del ministero dei lavori pubblici, che avevano verificato la pericolosità statica di altri uffici, ed in particolare: le cancellerie civili, il ruolo generale, quasi tutte le aule dei giudici istruttori civili e del collegio civile e, soprattutto, i locali adibiti ad archivi; si è arrivati ad una situazione assurda: per razionalizzare gli spazi destinati alla giustizia bisogna ricorrere ad una vertenza giudiziaria; non si può perdere di vista il problema principale che è quello di un'organica e definitiva sistemazione degli spazi a disposizione dell'amministrazione giudiziaria, attraverso la creazione di una apposita cittadella, che venne già tempo fa deliberata dal consiglio comunale di Salerno con l'individuazione dell'area per la sua localizzazione e conseguente appalto dei lavori aggiudicati con un ribasso record della base d'asta del 38 per cento da un'associazione temporanea d'impresa avente come capofila la Edilcom; la realizzazione della cittadella giudiziaria risulta finora sospesa probabilmente non solo perché il progetto e gli atti della commissione relativi all'appalto vennero sequestrati nel febbraio del 1994 per un'indagine della procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno, ma anche per la ipotizzata, pur se

non accertata, intenzione dell'amministrazione comunale di rivisitare la localizzazione della stessa; comunque, in attesa che si realizzi nel lungo termine la sospirata cittadella giudiziaria, risulta indispensabile assicurare, nel breve e nel medio termine, l'ottimale funzionalità agli uffici giudiziari, nell'interesse della giustizia e della città di Salerno; gli interessi dell'amministrazione della giustizia, parte fondamentale degli interessi stessi della città, vanno imprescindibilmente coordinati con questi e devono essere tenuti in prioritaria considerazione. Tutti gli altri, pur se legittimi, devono successivamente essere subordinati ai primi —: se, a prescindere dall'esito dell'azione giudiziaria intrapresa ex articolo 700 del codice di procedura civile, non intenda, attraverso i propri organi periferici, sentita la commissione di manutenzione, il Prefetto, il Sindaco e le rappresentanze della Magistratura e dell'Avvocatura, stabilire in via urgente e definitiva la collocazione di tutti gli uffici giudiziari negli spazi disponibili; se non intendano fare chiarezza sulla cittadella giudiziaria, con particolare riferimento alle relative vicende giudiziarie ed alla sua localizzazione che, sembra, voglia essere rivisitata dall'amministrazione comunale di concerto con altri organi; se siano stati effettivamente stanziati i fondi per la costruzione della cittadella giudiziaria e se tali fondi siano tuttora disponibili.»;

la relazione tecnica del Ctu ingegner Leonardo Talento, incaricato dal giudice istruttore Siani per verificare lo stato dei luoghi al quarto piano del palazzo di giustizia, sembra aver dato pienamente ragione alle motivazioni espresse nel ricorso ex articolo 700 del codice di procedura penale promosso dall'Aiga con intervento adesivo del consiglio dell'ordine degli avvocati di Salerno, in ordine all'estrema pericolosità statica dei locali che ospitano gli uffici giudiziari, tanto da rendere necessaria la evacuazione dei locali;

appaiono più che fondate le preoccupazioni già espresse dal sottoscritto interrogante in ordine alla necessità ed urgenza,

nelle more della realizzazione della cittadella giudiziaria, di reperire strutture e spazi idonei per assicurare le condizioni minime per il funzionamento normale e decoroso dell'amministrazione giudiziaria a Salerno —:

se non intenda, attraverso i propri organi periferici, stabilire in via urgente e definitiva la collocazione di tutti gli uffici giudiziari negli spazi disponibili;

se, in particolare, non intenda provvedere, di concerto con gli altri organi preposti, anche in considerazione della pericolosità statica dei locali che ospitano gli uffici giudiziari all'ultimo piano del palazzo di giustizia, a reperire in via urgente ulteriori spazi e strutture idonei per assicurare il regolare funzionamento della macchina giudiziaria. (4-11910)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

come riportato dalla stampa (*Il Sole 24 ore* dell'11 luglio 1997), il segretario del Pds, onorevole Massimo D'Alema, ha ricevuto qualche giorno fa un invito a comparire da parte della procura della Repubblica di Roma, in relazione alla vicenda della società Tiberiade, riconducibile all'ingegner Alfio Marchini, vicenda concernente la compravendita di due palazzine site in via dei Frentani, in quel di Roma, al tempo adibite a sede della federazione provinciale del Pci-Pds, atto ritenuto sospetto dai magistrati romani;

l'ingegner Alfio Marchini, la vicinanza del quale e della cui famiglia agli ambienti dirigenziali del Pci-Pds è cosa notoria, ricopre anche la carica di amministratore delegato di una società del gruppo Ferrovie dello Stato denominata « Roma 2000 », a tale incarico chiamato dall'avvocato Lorenzo Necci e riconfermato da Giancarlo Cimoli, e in tale incarico assistito dall'architetto Pietro Salvagni, già segretario della

federazione provinciale del Pci-Pds, che per l'appunto aveva sede in via dei Frentani;

tale società non ha finora prodotto alcunché ed è — per quanto consta all'interrogante — un inutile doppione di altre e ben più efficienti società del gruppo, operanti nella valorizzazione di spazi immobiliari di pertinenza delle ferrovie dello Stato, ma, per ragioni all'interrogante non chiare, è stata considerata dall'amministratore delegato delle ferrovie, ingegnere Giancarlo Cimoli, coerente con i piani strategici delle ferrovie, e soprattutto congrua al conclamato ritorno al *core business* delle ferrovie dello Stato;

in precedente atto ispettivo rivolto al medesimo Ministro qui interrogato — e tuttora rimasto senza risposta — veniva posto in luce come in epoca successiva a quella ora considerata dai giudici romani le due palazzine di via dei Frentani, venute nella disponibilità della società Fincasa dell'immobiliarista Renato Bocchi, siano state oggetto di un preliminare di vendita tra le medesima società e la Ferrovie dello Stato spa attraverso la Eurolog, all'epoca amministrata, nel ruolo di vicepresidente, dal dirigente, che all'interrogante risulta vicino al Pci-Pds, Giuseppe Pinna;

nel medesimo atto ispettivo veniva spiegato come l'acquisto, per un valore di quaranta miliardi di lire, venisse poi annullato dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, Fulvio Conti, successivamente alle vicende che hanno seguito l'arresto e le dimissioni di Lorenzo Necci dalla carica di amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, dando luogo all'avvio di un'azione legale da parte della Fincasa con la richiesta di esazione di una penale di quaranta miliardi —:

per quale motivo il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, Fulvio Conti, che è anche presidente dell'immobiliare Metropolis, direttore *ad interim* del patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato, presidente di « Roma 2000 », consigliere d'amministrazione di Tav, abbia autorizzato l'amministratore delegato di quest'ul-

tima, Roberto Renon, ad acquistare da società, comunque riconducibile alla Fincasa di Renato Bocchi, un immobile sito in quel di Roma, via Mantova, da adibire a sede della Tav spa, per un importo di poco superiore ai quaranta miliardi, già in contenzioso tra Bocchi e le Ferrovie dello Stato;

se sia prassi usuale nelle Ferrovie dello Stato — e, in caso positivo, in quali occasioni ulteriori — concludere affari miliardari con imprenditori che sono al tempo stesso controparte di contenziosi legali;

se tale vicenda, nella sua interezza, sia mai stata rappresentata dall'ingegner Cimoli al consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e al collegio dei sindaci;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione abbia conoscenza di quanto sopra esposto e, nel caso, se non ritenga opportuno avviare un'indagine amministrativa, attraverso gli organi deputati della direzione della motorizzazione civile;

se risulti che sulla vicenda dell'immobile di via Mantova siano state avviate indagini da parte dei competenti uffici giudiziari e, in caso positivo, quale ne sia lo stato. (4-11911)

CENTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la materia della raccolta e dell'elaborazione dei dati sulle persone è profondamente mutata con l'entrata in vigore della legge sulla *privacy* e sulla relativa autorità garante;

i nuovi principi hanno una validità generale e si applicano anche alle banche dati tenute dalle amministrazioni pubbliche;

particolarmente delicata è, in questo contesto, la problematica relativa ai dati

raccolti e tenuti dalle autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico e alla prevenzione della criminalità —:

se risulti che tali autorità siano prontamente conformate alle nuove disposizioni di legge;

se risulti che tali autorità abbiano adottato dei criteri di massima al fine di conciliare l'esigenza di raggiungere le proprie finalità istituzionali e la riservatezza delle persone. (4-11912)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha intrapreso una personale campagna contro chi osa parlare di rischio di blocco dei lavori per il sottopasso di Castel Sant'Angelo per il Giubileo del 2000;

secondo l'interrogante, il gran vociare del « primo cittadino » della capitale è probabilmente dovuto ad impegni che deve aver assunto Oltretevere per motivi elettorali e che ora rischia di non poter più mantenere;

il sindaco di Roma denuncia il « delirio della tutela delle fondamenta » evidentemente mettendo sotto accusa le autorità preposte per legge alla tutela dei beni culturali;

sarebbe il caso di verificare se il sindaco di Roma sia solo omonimo del parlamentare che il 30 novembre 1992 si batté come un leone, con una virile interrogazione al Ministro dell'interno *pro tempore* per contestare lavori nella Villa del Cenacolo su un'area « vincolata ai sensi della legge n. 1497 del 1939 », invocando, a tutela del parco e contro l'istituzione di uffici della direzione antimafia, l'acquisizione del « parere della soprintendenza ai beni culturali e archeologici di Roma » —:

se e in quale modo il Governo intenda difendere l'operato delle autorità preposte alla tutela dei beni culturali, con partico-

lare riguardo alla soprintendenza ai beni culturali e archeologici di Roma, che è organo dello Stato. (4-11913)

BIONDI, SAPONARA e FONTAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 maggio 1997 il dottor Masoni, capo della polizia, chiedeva, ai sensi dell'articolo 14, comma 1 Dlg n. 271 del 1989, il consenso per il trasferimento del dottor Filippo Ninni, dirigente della « Criminalpol » Lombardia, ad altro ufficio « per esigenze di servizio ». Detta richiesta, peraltro, veniva inoltrata solo ai procuratori milanesi e non pure alla procura generale di Brescia, ancorché la « Criminalpol » Lombardia dipenda anche da quest'ultima;

in data 21 maggio 1997 il dottor Masoni proponeva al Ministro la rettifica del precedente decreto ministeriale del 12 maggio 1997, con il quale il dottor Ninni veniva trasferito all'ispettorato di Milano, e proponeva, invece, di trasferirlo come vicario a Belluno, senza fare menzione di alcuna necessità di tale trasferimento, tanto meno funzionale ad una « progressione di carriera »;

in data 21 maggio 1997 veniva disposto il trasferimento del dottor Ninni a Belluno, con decreto anch'esso privo del necessario consenso della procura generale di Brescia;

in data 22 maggio 1997, il dottor Manlio Minale, procuratore aggiunto di Milano e delegato per la direzione distrettuale antimafia, richiesto dal procuratore della Repubblica Borrelli, esprimeva parere decisamente contrario al trasferimento, motivandolo con le numerose e delicatissime indagini condotte e coordinate dal dottor Ninni e sottolineando che la permanenza del funzionario era indispensabile sino al completamento delle indagini in corso che conseguentemente, avrebbero subito grave pregiudizio dal mutamento di dirigenza della « Criminalpol » Lombardia;

in data 22 maggio 1997 il capo della polizia « chiariva » telefonicamente al dottor Borrelli (e poi formalizzava per iscritto) una nuova richiesta di consenso al trasferimento del dottor Ninni, questa volta motivandola non già con le esigenze di servizio, ma con una « progressione in carriera », ai sensi del secondo comma del richiamato articolo 14 e ciò per garantirsi il consenso della procura di Milano, che veniva prestato in data 27 maggio 1997 —:

se sia a conoscenza di quanto esposto;

se siano note le seguenti circostanze, rese note dal settimanale *Panorama* nel numero dell'11 luglio 1997: *a)* in data 15 novembre 1996 il procuratore di Milano dottor Borrelli, aveva dato incarico al dottor Ninni, quale dirigente della « Criminalpol » Lombardia, di acquisire i ventisei faldoni relativi a stragi e conservati a Roma presso il commissariato « Prenestino »; *b)* in tale occasione il dottor Borrelli aveva fatto obbligo al dottor Ninni di conservare il segreto circa detto incarico finanche con i suoi superiori (il prefetto dottor De Gennaro, direttore centrale « Criminalpol »); *c)* il dottor Ninni però, aveva chiesto di poter avvertire il dottor De Gennaro almeno la sera prima del 18 novembre 1996, data disposta per l'operazione a Roma. Senonché, allorché, a ciò autorizzato, contattato il dottor De Gennaro ebbe l'amara sorpresa di apprendere che lo stesso era stato già da altri informato e che non aveva apprezzato tale suo modo di comportarsi; *d)* a seguito della soluzione dell'omicidio Gucci, il prefetto De Gennaro non solo non aveva avuto parole di apprezzamento per l'opera svolta dalla « Criminalpol » Lombardia e quindi per il dottor Ninni ma, addirittura, a distanza di dieci giorni, inviò una lettera di censura per i rapporti tenuti con la stampa;

quale sia il vero motivo che ha determinato il trasferimento del dottor Ninni, dalla « Criminalpol » Lombardia alla questura di Belluno a funzioni vicarie, nonostante lo stesso abbia ricevuto numerosi encomi e riconoscimenti anche da

parte di autorità straniere e nonostante, profondo conoscitore della realtà criminale, si stesse interessando di un sequestro di persona avvenuto a Brescia, mentre nella provincia di Belluno mai vi è stata, a menzione d'uomo, un'attività criminale di rilievo;

se quanto esposto non possa essere « visto » come un tentativo di smobilitazione della punta di diamante della questura di Milano e se il trasferimento di uno stimato ed efficiente funzionario, ancorché motivato (tardivamente!) come una promozione, non sia invece, strumentale ad altre finalità;

se e quali iniziative intenda assumere per evitare che i cittadini siano privati di funzionari competenti (ed efficienti) per motivi che nulla hanno a che fare con l'interesse della collettività. (4-11914)

GUIDI. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione XII Affari sociali della Camera, nell'ambito delle sue competenze e nel periodo di commissariamento della Croce Rossa, ha avviato un'indagine conoscitiva in considerazione dell'importanza dell'ente che, sia per il ruolo che svolge, sia per l'immagine riconosciuta in Italia e all'estero, riveste un'importanza decisiva nell'ambito della sanità, della sicurezza sociale e della difesa. La necessità di questa indagine è stata determinata da un malessere generalizzato che si è manifestato in quest'ultimo periodo e che è stato evidenziato non solo nei titoli comparsi sui giornali, ma anche in una serie molto rilevante di incontri, denunce personali ed audizioni nell'aula della XII Commissione stessa;

l'interrogante si riserva di contribuire in altra sede al dibattito generale sulla Croce Rossa, limitandosi ora, pur non volendo interferire su fatti particolari, a sottoporre all'attenzione del Governo due casi di estrema urgenza;

risulta all'interrogante che il ministero del tesoro abbia disposto, con gli organismi competenti, un'ispezione presso il comitato centrale della Croce Rossa italiana, motivata dal fatto che molte voci avrebbero comunicato che cospicui fondi, mirati alla promozione di interventi all'estero e raccolti a questo fine, sarebbero stati utilizzati per altri scopi;

a seguito di tale indagine è risultato che da tutto lo *stock* economico della Croce Rossa nazionale sarebbero stati « distolti » non meno di seicentomilioni in favore della fondazione Villa Maraini, con sede in Roma, e ciò, come è noto, non può essere effettuato a nessun titolo da tale ente; infatti, oltre a non rientrare nei compiti ordinari e straordinari della Croce Rossa, tale fatto può costituire un precedente pericoloso soprattutto in un periodo così delicato come quello del commissariamento;

in tale ambito emerge un altro fatto assai inquietante, riportato anche dalla stampa (si veda, tra gli altri, la *Gazzetta di Reggio* del 20 luglio 1997): si tratta della denuncia presentata al comando dei carabinieri del comune di Rubiera da una donna impegnata nella CRI di stupro nei suoi confronti ad opera di un dirigente CRI, che, evidentemente, è stato nominato senza gli opportuni approfondimenti;

tutto ciò in un'ottica di nomine di Commissari calate dall'alto proprio in periodo commissariale nel quale occorrerebbe rispettare le esperienze conosciute ed acquisite;

tale metodo ha penalizzato numerose persone di acclamata onestà, spiccata professionalità ed esperienza, e, ciò che più turba, è che sono state soppiantate persone che avevano denunciato atti e fatti negativi. Sostituzioni non chiare, poiché non si avvicenda chi denuncia, quanto meno sino a quando non viene acclamata la fondatezza della denuncia stessa. Sembra, in attesa di smentita, che chiunque abbia turbato una logica di gestione centralistica del potere sia stato, in modi diversi, estromesso e

sostituito con persone i cui requisiti non risultano certo coerenti alle finalità dell'ente —:

se intendano fornire la risposta ai quesiti posti, ferma restando la necessità di una discussione più generale su questo tema che tanto appassiona chi ha donato tutta la sua vita per questo ente che dà la vita. (4-11915)

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-02701 in data 31 luglio 1996, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della difesa, lo scrivente denunciava una serie di gravi irregolarità commesse presso la procura della Repubblica di Belluno e la compagnia Carabinieri di Velletri (Roma);

per quanto riguarda la procura della Repubblica di Belluno, tali irregolarità concernevano: l'indagine condotta dal pubblico ministero Fabio Saracini in ordine all'acquisto della nuova sede dell'Ute di Belluno, conclusasi con un veloce provvedimento di archiviazione e senza l'invio di alcuna informazione di garanzia all'intendente di finanza di Belluno ed agli altri funzionari e tecnici che si erano occupati della pratica; l'indagine condotta dallo stesso pubblico ministero in merito agli autori di un *dossier*, diramato con la sigla Lega Nord-Liga Veneta di Belluno, che poneva in stretta correlazione le vicende delle nuove sedi dell'Ute di Belluno e del tribunale di Velletri, entrambe realizzate e vendute allo Stato dalla srl « Agredil » di Roma, affermando l'esistenza di una *lobby* affaristica originaria del Lazio ed estesasi in Veneto; la totale assenza di indagini nei confronti della Lega Nord-Liga Veneta per individuare gli autori e diffusori del *dossier*, sul presupposto che questo fosse un falso; la circostanza che all'intendenza di finanza di Belluno, quale diretta collabo-

ratrice del direttore dell'ufficio oggetto di indagine, sia in servizio fin dal 1985 tale Marilena Zancristoforo, prima convivente e poi moglie del pubblico ministero Saracini; la circostanza che la signora Zancristoforo risulta intrattenere un'articolata serie di rapporti con alcune importanti imprese di costruzione e di compravendita di immobili e che, per gli stretti rapporti con l'intendente di finanza, non può non essersi occupata o, comunque, non aver avuto contezza della pratica relativa all'acquisto della nuova sede dell'Ute;

per quanto riguarda la compagnia Carabinieri di Velletri, le irregolarità denunciate concernevano: le indagini unidirezionali svolte, su delega del pubblico ministero Saracini, al solo scopo di dimostrare che il *dossier* fosse un falso ideato ed attuato da persone di Velletri, così da giustificare l'assenza di indagini in seno all'intendenza di finanza di Belluno ed in ambienti leghisti della Lega Nord-Liga Veneta; la circostanza che, a tal fine, quali persone informate sui fatti, siano stati convocati in caserma e indotti a rilasciare dichiarazioni compiacenti alcuni noti pregiudicati (fra cui un biscazziere ed un rinvio a giudizio per reati contro l'amministrazione della giustizia) ed altri elementi con centinaia di milioni di protesti bancari a carico o condannati a più riprese per emissione di assegni a vuoto; le sorprendenti dichiarazioni rilasciate alla stampa, nello stesso periodo, dal capitano Marco Gervasi, allora comandante della compagnia Carabinieri di Velletri, dopo che i Ros dell'Arma, su ordine di custodia cautelare richiesta dalla direzione Distrettuale Antimafia di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sull'autoparco di Milano, avevano arrestato in Velletri due noti pregiudicati con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di droga e di armi; il fatto che il capitano Gervasi, in particolare, aveva dichiarato che i due arrestati, poi peraltro condannati dal tribunale di Firenze a tredici anni di reclusione per i reati ascritti, « ricoprivano molto probabilmente un ruolo marginale nello spaccio di stupefacenti »;

da quanto l'interrogante ha appreso nell'ambito dei suoi rapporti istituzionali con organi e amministrazioni dello Stato, in sede di istruttoria della citata interrogazione parlamentare, il Ministero della difesa ha comunicato in data 14 ottobre 1996 al ministero di grazia e giustizia, delegato alla risposta, che « nell'occasione il capitano Gervasi non ha fornito alcuna notizia agli organi di stampa »;

tale affermazione è destituita di fondamento, in quanto le dichiarazioni del capitano Marco Gervasi sono state pubblicate il 23 gennaio 1993 con ampio risalto sul settimanale di Velletri *La Torre*, con richiamo in prima pagina e con prosecuzione dell'articolo a pagina 3;

l'articolo, firmato « Isabella Pitone » ed accompagnato dalla fotografia del capitano Gervasi seduto alla scrivania del proprio ufficio, recita testualmente a corredo delle affermazioni dell'ufficiale: « Lo ha dichiarato il comandante della compagnia dei carabinieri, capitano Marco Gervasi, all'indomani dell'arresto dei due pregiudicati veliterni », tali Franco Assogna e Marco Borro;

lo stesso articolo, in realtà, secondo l'interrogante sarebbe una « velina » fornita al giornale dalla compagnia carabinieri di Velletri d'intesa con settori deviati della locale procura della Repubblica, di cui i due arrestati, tali Franco Assogna e Marco Borro, sarebbero stati da vari anni confidenti ed improbabili « collaboratori di giustizia »;

come peraltro si evince dall'elenco telefonico di Roma, tale Adriana Assogna e famiglia, che risultano parenti del Franco Assogna, occupano un appartamento sito in Roma, annesso alla caserma dei carabinieri di Porta Portese, il cui indirizzo è noto all'interrogante;

la detta circostanza, unita al tenore delle dichiarazioni rese a suo tempo alla stampa dal capitano Gervasi in così palese contrasto con l'operato della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze e dei suoi colleghi del Ros renderebbe indispensabile,

a parere dell'interrogante, accertare se il Franco Assogna e familiari di esso abbiano goduto o godano tuttora di una sorta di « programma di protezione » predisposto da magistrati della procura della Repubblica di Velletri e dalla locale compagnia carabinieri e, in caso affermativo, per quali presunte benemeritenze nel campo della collaborazione con gli inquirenti l'Assogna abbia potuto usufruire di benefici;

peraltro, numerosi articoli di stampa comparsi su periodici locali e provinciali (*La Torre di Velletri; Cronache della provincia; Cronache della regione; Il Metropolitan*) hanno mosso circostanziate e polemiche critiche al modo in cui fonti confidenziali, « collaboranti » e presunti « pentiti », in sintonia con alcuni magistrati della locale procura della Repubblica, sarebbero stati prescelti ed utilizzati dalla compagnia carabinieri di Velletri negli anni 1990-1993, nei quali il capitano Gervasi ha avuto la responsabilità di quel reparto ed il maresciallo Riziero Martella ha assunto il comando del dipendente nucleo operativo radiomobile;

in particolare, durante il 1992, un esposto di ben trentadue abitanti di un quartiere cittadino, diretto al sindaco di Velletri, alle autorità di pubblica sicurezza ed all'autorità giudiziaria, denunciava il « clima di invivibilità a scapito delle libertà fondamentali e del rispetto di un intero quartiere » provocato dalle « continue vessazioni » e da « ingiustificate aggressioni verbali, minacce, violazioni di domicilio », perpetrate a ripetizione in totale impunità da un personaggio noto come « collaborante » e fonte confidenziale;

nello stesso periodo, sempre in un clima di lassismo ed impunità, come riportato da vari organi di stampa locale e provinciale del periodo (*La Torre, Cronache della Provincia, Cronache della Regione*), si annoverano varie aggressioni compiute nella pubblica piazza da altri « collaboranti » ai danni di agenti di pubblica sicurezza, vigili urbani ed un agente della polizia penitenziaria (di quest'ultima ag-

gressione hanno dato notizia finanche alcuni organi di stampa nazionale quali *il Corriere della Sera* e *Il Messaggero*);

l'uso di fonti confidenziali, « collaboranti » e presunti « pentiti » in occasione dell'indagine svolta dalla compagnia carabinieri di Velletri sul *dossier* della Lega Nord-Liga Veneta di Belluno è stato oggetto di documentati esposti e denunce alle competenti autorità giudiziarie laziali e venete, nei quali si chiede l'accertamento delle penali responsabilità del capitano Gervasi e del maresciallo Martella;

quanto richiamato nei citati esposti e denunce è confermato da una copiosa documentazione acquisita agli atti dell'indagine;

la procura della Repubblica di Belluno, ciò nonostante, non ha svolto alcuna indagine in direzione dei gruppi leghisti operanti in Belluno ed in Velletri;

nel libro *Un mistero di Stato* di Laura Rosati e Gianluca Ciccinielli (Datanews 1994), dedicato alla misteriosa scomparsa da Velletri, nel 1990, del tecnico di « Guerre Elettroniche » Davide Cervia, della quale si occupano da allora incessantemente i maggiori *mass-media* nazionali, alcuni magistrati della procura della Repubblica di Velletri ed alcuni ufficiali e sottufficiali della locale compagnia carabinieri (fra i quali il capitano Gervasi), tutti nominativamente individuati, sono accusati di avere effettuato un deliberato « depistaggio » per accreditare che si sia trattato di un allontanamento volontario, anziché del rapimento ad opera di un paese arabo, anche avvalendosi delle dichiarazioni di « collaboranti » —:

quali risposte si intenda fornire ai quesiti formulati nella interrogazione a risposta scritta n. 4-02701 del 31 luglio 1996, a cominciare dalla richiesta di ispezione presso la compagnia carabinieri di Velletri in ordine ai fatti sopra esposti;

se il pregiudicato Franco Assogna e familiari di esso abbiano goduto di una sorta di « programma di protezione » e, in

caso affermativo, per quali presunte benemeritenze nel campo della collaborazione con la magistratura e gli inquirenti di Velletri, l'Assogna abbia potuto usufruire di benefici;

se tra le fonti confidenziali della compagnia dei carabinieri di Velletri risulti esservi da vari anni anche il candidato della « Lega Italia Federale » alle elezioni provinciali e regionali della zona del 1995, il quale risulta più volte condannato per emissione di assegni a vuoto;

se non si ritenga, comunque, di disporre il trasferimento del maresciallo Rizziero Martella e, in ogni caso, la sottoposizione a procedimento disciplinare dello stesso sottufficiale e del capitano Marco Gervasi;

di quali protezioni e coperture abbia goduto il capitano Gervasi presso il ministero della difesa in relazione alla inesatta risposta da questo fornita al ministero di grazia e giustizia;

se non si ritenga di disporre un'ispezione presso la procura della Repubblica di Belluno e presso la procura della Repubblica di Velletri in ordine ai fatti sopra esposti, in relazione ad eventuali profili di responsabilità disciplinare del pubblico ministero Fabio Saracini e di coloro — a cominciare dai suoi diretti superiori — che gli hanno fornito « protezioni »;

se a conclusione dell'ispezione, non si ritenga di rendere noti al Parlamento gli esiti della stessa con particolare riferimento all'identità dei magistrati che siano corresponsabili degli episodi, evidenziati in premessa, di malagestione di fonti confidenziali, di « collaboranti » e di presunti « pentiti » da parte della compagnia dei carabinieri di Velletri durante il periodo di comando del capitano Marco Gervasi. (4-11916)

Apposizione di firme a interrogazioni.

L'interrogazione Antonio Rizzo n. 3-01407, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 luglio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fino.

L'interrogazione Grugnetti n. 5-01804, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta dell'11 luglio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Chincarini.

L'interrogazione Del Barone n. 4-11816, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 luglio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fino.

L'interrogazione Napoli n. 4-11825, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 luglio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fino.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Mario Pepe n. 5-02320 del 22 maggio 1997.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 21 luglio 1997, a pagina 11191, prima colonna, dalla trentunesima alla trentaseiesima riga deve leggersi: « vieppiù, ed a conferma di quanto espresso nel precedente capoverso, secondo quanto affermato dagli organi d'informazione il Veronese proprio a », e non: « vieppiù, ed a conferma di quanto espresso nel precedente capoverso, risulta all'interrogante che il Veronese proprio a », come stampato.